

Massimo Franchi

BOLOGNA Svastiche, croci celtiche, aggressioni agli omosessuali e vandalismi contro i monumenti partigiani. In Emilia-Romagna l'attività dei gruppi neonazisti ha visto negli ultimi tempi un'impennata preoccupante. Non tutti sembrano essersene accorti, ed anzi in molti hanno levato la loro voce in difesa della «libertà». Quella di espressione dei neofascisti, però. Da più parti si è sottolineato come la «tolleranza» dimostrata da esponenti della maggioranza civico-polista guidata a Bologna da Giorgio Guazzaloca nei confronti dei movimenti neofascisti abbia creato un terreno assai fertile per queste formazioni. «La forte ripresa dell'attività dei gruppi neonazisti - spiega Franco Grillini, parlamentare Ds e presidente onorario dell'Arcigay - è legittimata dalla tolleranza che nei loro confronti dimostra il centrodestra. Siamo di fronte ad un laissez faire diffuso da parte della maggioranza, che ha avuto effetti in tutt'Italia».

Massimiliano Mazzanti, consigliere di Alleanza nazionale a Bologna, si è schierato nei giorni scorsi a difesa della manifestazione indetta per domani da Forza Nuova nella città emiliana, per protestare contro gli arresti di Verona. Il consigliere ha chiesto al Questore Argenio di vietare l'iniziativa del Bologna social forum, che voleva manifestare contro la discesa in piazza dei neofascisti. «È un'iniziativa illegale - ha affermato Mazzanti - Se Forza Nuova scenderà in piazza, inequivocabilmente si tenterà di impedirle fisicamente di manifestare, con un'iniziativa la cui legalità ai miei occhi appare molto dubbia».

La presa di posizione del consigliere comunale di Alleanza Nazionale ha fatto la felicità di Forza Nuova, rinsaldando vecchi ed evidentemente mai sopiti legami. «Apprezzo molto la posizione di Mazzanti - ha subito commentato Marco Bonazzi, segretario regionale di Forza Nuova -, è giusto vietare ai centri sociali di impedirvi di manifestare». Il consigliere Mazzanti, peraltro, non è nuovo a imprese del genere. Nell'estate scorsa è finito al centro della polemica per aver sostenuto il concerto in piazza a Bologna di un gruppo d'ispirazione neonazista, i «Blutharsch». Un concerto sostenuto economicamente dalla stessa maggioranza di centrodestra.

Sulla scia di Alleanza Nazionale, la Lega Nord. Anche il segretario regionale del partito di Bossi, Maurizio Parma, si è schierato in difesa della manifestazione di Forza Nuova. «Ci troviamo di fronte alla solita sinistra intollerante verso ogni forma di espressione di pensiero - ha detto -. Evidentemente per poter esprimere un'opinione è necessario essere allineati con il Marx pensiero, altrimenti non si capirebbe come mai atti di violenza di parte di un movimento come Forza Nuova siano da condannare, mentre gli atti volenti e oltranzisti compiuti da alcune schegge dei no global siano

Sulla Moschea è stata disegnata una svastica. Accanto ai simboli nazisti appare anche la croce celtica



“ Nella città delle Torri si moltiplicano gli episodi di violenza Grillini (Arcigay): «Sono gli effetti del laissez faire adottato dal Polo delle Libertà»



La Lega: «Ci troviamo di fronte alla solita sinistra intollerante. Evidentemente per poter esprimere una opinione è necessario essere allineati con Marx»



A Bologna la destra è tollerante solo con i neofascisti

Domani manifestazione di Forza Nuova, i consiglieri di An e Lega: solidarietà in nome della «libertà d'espressione»

perfettamente ammissibili». Una lunga striscia nera dunque sembra manifestarsi su una regione da sempre fautrice dei valori di tolleranza. Mercoledì a Imola la moschea musulmana è stata imbrattata con una svastica e come corollario i neofascisti hanno pensato bene di disegna-

re una anche sulla macelleria islamica in pieno centro. Accanto ai simboli nazisti, una firma inconfondibile: la croce celtica. Sulla matrice neofascista di questi atti razzisti non hanno alcun dubbio anche le forze dell'ordine, che conoscono gli esponenti locali di Forza Nuova per loro

precedenti azioni del genere.

La settimana scorsa in piano centro a Bologna due giovani gay sono stati aggrediti da un branco di teste rasate. Loro unica colpa l'essere stati riconosciuti come omosessuali. Cinghiate, pugni e spintoni, finché i due ragazzi non sono riusciti

a ripararsi in un locale. Il branco è poi tornato a bere nel vicino pub, come se non avesse commesso niente di grave.

Ma la violenza dei gruppi neonazisti non ha come obiettivo solo gli omosessuali. Nell'ultimo anno molti sono stati gli episodi di vanda-

lismo nei confronti di lapidi e cippi partigiani. Nel mese di novembre dell'anno appena concluso si sono concentrati moltissimi atti sulla cui matrice neofascista ben pochi sono i dubbi. L'episodio più doloroso è sicuramente quello della distruzione della lapide partigiana al cimitero

ro della Certosa, avvenuta il 9 novembre. I vandali firmarono il gesto portandosi via un frammento di marmo contenente le parole «piombo fascista». Pochi giorni dopo il giardino intitolato a Renata Vignani, nel quartiere Savena, è stato teatro di un altro sfregio alla memoria: furono distrutti i fiori che illuminavano la targa dedicata alla combattente partigiana. Altro episodio da sottolineare è quello del picchetto di guardie d'onore alla tomba di Mussolini. A Predappio, paese natale del «Duce», nostalgici di tutta Italia da qualche tempo si alternano all'entrata del suo sepolcro.

«L'attività dei gruppi neofascisti - spiega Enrica Cavina, ricercatrice dell'Università di Bologna - è in forte espansione. Siamo di fronte ad una fase di consolidamento di questi movimenti nella nostra regione. La loro propaganda viaggia soprattutto su internet, il veicolo più usato. Vi sono moltissimi news group dove i giovani con idee di destra vengono messi in contatto con il partito di Forza Nuova, fornendo loro indirizzi e collegamenti».

La settimana scorsa due giovani gay sono stati aggrediti con cinghiate e pugni da un branco di teste rasate



Roma

Saluti romani sotto Palazzo Chigi

ROMA Un gruppo di militanti della formazione neofascista Forza nuova ha manifestato ieri mattina in piazza Colonna, davanti a palazzo Chigi, per protestare contro l'arresto dei sei ragazzi accusati dell'aggressione ad Adel Smith, il presidente dell'Unione degli islamici italiani, avvenuta venerdì scorso negli studi dell'emittente televisiva veronese Telenuovo. «Protestiamo anche - ha detto il segretario nazionale di Forza nuova, Roberto Fiore - contro la legge Mancino sull'istigazione all'odio razziale, che punisce reati di opinione, e contro le iniziative portate avanti da alcuni giudici». E al convegno dal titolo «Scelba e Mancino: due leggi liberticide da abrogare!» che Forza nuova ha organizzato per domenica prossima a Santa Margherita Ligure (Genova), ci sarà anche l'europarlamentare della Lega Nord, Mario Borghezio.



precedenti

Gite a Predappio e nostalgia, viaggio nei nuovi fascismi

STOP LEGGI MANCINO-SCELBA. Dopo l'aggressione a Smith arrivano a Santa Margherita Forza Nuova e Borghezio. Ed è subito polemica. La «riunione» di domenica (ore 15, Hotel Suisse) ha messo in fibrillazione gli ambienti politici e istituzionali del Levante.

Il convegno punta il mirino contro la cosiddetta legge Scelba, che vieta la ricostruzione del disciolto partito fascista; e la legge Mancino, che la diffusione di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale ed etnico o che incitano a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi. A parlare di tutto ciò saranno Mario Borghezio (parlamentare europeo della Lega Nord), Roberto Fiore (segretario nazionale di Forza Nuova) e l'avvocato Roberto

Bussinello, già legale di Erich Priebke. (*Secolo XIX*, 14 gennaio 2003).

GITA ALLE FOIBE. Il circolo di Alleanza Nazionale «Ambiente e sport» e il suo gruppo di Azione giovani, in collaborazione con il circolo ambientale «Enzo Cenciari», hanno organizzato una gita turistica a Trieste per dopodomani con visita alle Foibe di Basovizza: sarà deposta una corona di alloro e una bandiera tricolore per rendere omaggio ai martiri caduti. La «gita» sarà guidata da Roberto Menia, deputato di An di Trieste, e dall'onorevole Giulio Conti. Dopo la «visita», si potrà assistere alla partita di calcio Triestina-Ascoli. (*Messaggero Marche*, 4 gennaio 2003).

GITA A PREDAPPIO Il 27 ottobre scorso, il sindacato UGL (l'ex Cisl)

di Trieste legato ad AN ha organizzato per il 27 ottobre un pullman per una bella gita a Predappio, patria natale del Duce, in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma. Per il segretario dell'UGL-pensionati di Trieste, Mariotto Tuzzi: «Non è affatto strano che sia un sindacato ad organizzare il pellegrinaggio: non siamo nostalgici, ma appassionati di storia sì. Si parla sempre delle cose brutte che fece il fascismo, e innegabilmente ve ne sono state, e mai quelle belle. Noi vogliamo ricordare queste seconde. Quasi tutti abbiamo vissuto un pezzetto di fascismo. A Predappio saremo per la gran parte anziani. Ad essere sincero, giovani teste rasate nel mio pullman non le vorrei proprio». (*Il Piccolo di Trieste*, settembre 2002).

ALMIRANTE COME PERTINI? La vicepresidente della Regione Lombardia e membro della direzione Nazionale di An, Viviana Beccalossi, ha proposto di intitolare una piazza di Brescia a Giorgio Almirante. Non solo ma ha paragonato l'ex segretario del Msi a Pertini, Nenni e La Malfa, che hanno già avuto questo riconoscimento.

Il presidente dell'Anpi di Brescia non ci sta: «Pertini, Nenni, La Malfa e altri 5.000 italiani nel ventennio furono processati e condannati dal Tribunale speciale fascista per la loro avversione alla dittatura e mandati al confino. Giorgio Almirante ha condiviso invece la politica del fascismo, come la dittatura, le leggi speciali, l'aggressione all'Etiopia, alla Spagna e l'entrata in guerra a fianco della Germania na-

zista. Non solo, dopo l'8 settembre ha continuato nella RSI al servizio dei tedeschi... Se questa è la nostra storia cosa c'entra Giorgio Almirante?». (*Dicembre 2002*).

IL JAZZ È MUSSOLINI. La 5a Circostrizione di Trieste ha organizzato il 12 dicembre scorso presso il Teatro Pellico il concerto gratuito di Jazz del maestro Romano Mussolini e della sua band. Ecco cosa ha detto in proposito il vicepresidente della circostrizione, Antonio Lippolis (An): «Per Romano Mussolini abbiamo colto l'occasione al volo. Con una cifra davvero esigua (...) Al Pellico accorrono evidentemente gli amanti del jazz. Non mancheranno tuttavia coloro che, per altri versi, sentono nel suo cognome i richiami a una precisa epoca italiana».

Il Pdcì a convegno «Non sottovalutiamo le nuove aggressioni»

ROMA I Comunisti italiani si incontreranno oggi al Residence di Ripetta, alle ore 16, per discutere intorno ad un tema, tornato attualissimo: «Fascismi di ieri e di oggi». Ci saranno Armando Cossutta, Roberto Soffritti, Nicola Tranfaglia, Estela Carlotta, presidente delle «Abuelas de Plaza de Mayo», Vauro Senesi e il segretario nazionale del Pdcì, Oliviero Diliberto.

«Abbiamo sentito l'esigenza - spiega Roberto Soffritti, responsabile cultura del Pdcì - di riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema, proprio partendo dagli ultimi fatti avvenuti a Verona e le successive dichiarazioni che ne sono seguite. Crediamo ci sia stata una sottovalutazione del problema, oggi come allora - tanti anni fa - c'è il rischio che non si colga la gravità di quanto avviene. Si ha come la sensazione che questo tema sia ritenuto meno importante ed allarmante di quanto sia in realtà». Roberto Soffritti spiega che nel corso del convegno lo sguardo sarà sull'Europa, dove il vento di destra soffia e provoca estremismi pericolosi ma, aggiunge, «in Italia siamo più a rischio. Negli ultimi tempi stiamo assistendo ad una escalation di episodi di neofascismi, ma l'attenzione generale è calata. E questo è un grande pericolo». L'appuntamento è in via di Ripetta.

Oltre che capitale del centro-destra, Milano è anche capitale della lotta armata? Questo interrogativo circola da oltre due anni; e si aggiunge alle altre ambiguità della politica nazionale. Tanto più che i supposti terroristi conquistano i media senza praticamente fare nulla (ma in una situazione nella quale potrebbe accadere di tutto).



Gli ultimi due episodi milanesi sono indicativi di questa realtà virtuale: Mentana è stato criticato per aver mandato in onda il Tg5 durante lo sciopero dei giornalisti. Libero ha fatto il famoso titolo «l'Unità mi lincia, e le Br...», che lo stesso Mentana ha poi ridimensionato. *l'Unità* ha giustamente reagito. Così si è inventato un caso nazionale senza che le Br abbiano fatto proprio nulla.

Il secondo episodio: una moto ha accompagnato per un tratto l'auto blindata (con autista e agente di scorta) del direttore del *24 Ore*. Di che si tratta? Un avvertimento? Uno scherzo? La preparazione o addirittura un tentativo di attentato? Non si sa e gli inquirenti nulla dicono. Un esperto come il procuratore Pomarici si limita ad affermare che non è emerso nulla di penalmente rilevante. Ma intanto la scorta al direttore è stata rafforzata, tutte le altre sono state messe in allarme, i due episodi milanesi sono stati inquadrati in un contesto nazionale volto a creare allarme. Il ministro Pisanu presenta come

particolarmente pericolosi i nuovi terroristi informatici: «Sono persone fisicamente lontane che possono concordare rapidamente i dettagli dell'azione da compiere e sciogliersi subito dopo. Sostengono le loro idee con un'intesa attività editoriale». L'attività editoriale sarà intensa: quella pratica, fortunatamente, no. E che si possono organizzare attentati in siti internet (i nuovi «covi», dice il ministro) costantemente controllati, non pare molto probabile. L'ambiguità della situazione è accresciuta dal fatto che i servizi incaricati di combattere il terrorismo, invece

di documentare (pur con gli ovvi limiti della riservatezza) i risultati che ottengono nel fronteggiarlo, si limitano a raccontare i progetti o i supposti progetti dei piccoli gruppi della lotta armata. Così *il Corriere della Sera* accompagna l'intera pagina dedicata all'episodio del *Sole 24 Ore* con un «retroscena» nel quale si cita un anonimo «investigatore», secondo il quale i terroristi «potrebbero anche fare un salto di qualità e colpire una persona sotto scorta». Vengono così accreditati di imprese virtuali, che non hanno fortunatamente ancora compiuto, che altri rappresentanti dei servizi escludevano sinora

avessero la forza di compiere. Il fatto è che a quasi quattro anni dall'omicidio D'Antona, a uno dal l'omicidio Biagi, non si sa di progressi nelle indagini. Dopo il caso Geri (archiviato) i media hanno annunciato l'arresto del «Br Pegna» di cui è molto dubbio sia un «Br»: altra situazione virtuale. È un esperto di servizi e di lotta armata, quale è indubbiamente il presidente Cossiga, riassume così lo stillicidio di innocue bombe dalla vigilia di Natale in poi: «A me le bombe che non uccidono non mi hanno mai convinto e mi lasciano molte perplessità». Situazioni ambigue, dunque; e real-

tà virtuale. Ma vi sono punti fermi, legati a un fatto reale: le tensioni sociali, le lotte sindacali, il loro ruolo e quello di Cofferati. A una lotta sindacale è legato l'episodio di Mentana. Del direttore di *24 Ore*, Guido Gentili, si è ricordata l'amicizia personale con Marco Biagi, collaboratore del quotidiano. Nel cui omicidio si è tentato, nello scorso giugno, di coinvolgere proprio Cofferati, attraverso il preteso «scoop» di un giornale di sinistra, circa il quale non è stato chiarito assolutamente nulla. Se cerchiamo un filo conduttore nel polverone che ha per epicentro Milano e lo ricollegiamo coi prece-

identi storici della lotta armata, si può pensare a un'ipotesi: vi sono militanti che credono nella lotta armata (le forti Br degli anni Settanta; i deboli gruppi di oggi). Chi ha il compito istituzionale di combatterli, talvolta li lascia fare, per favorire situazioni destabilizzanti, che poi favoriranno la stabilizzazione moderata. Se la sinistra non è accorta, può cadere nella trappola di credere di combattere il terrorismo come nemico principale. A commento dell'episodio Mentana, il segretario della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi, ha detto: «Il terrorismo è una cosa gravissima, sulla quale bisogna fare un'informazione seria». La lotta armata in Italia, fortunatamente, non è un fenomeno gravissimo. L'informazione seria consiste nel non enfatizzarlo; e soprattutto nel chiedere conto ai servizi di quello che fanno e di quello che non fanno.

Aspettando il brigatista

Giorgio Galli